



Palmer (2021)

Parabola di redenzione lineare sul volto umano nascosto nell'America di Trump.

Un film di Fisher Stevens con Juno Temple, June Squibb, Justin Timberlake, Dean Winters, Alisha Wainwright. Genere Drammatico durata 110 minuti. Produzione USA 2021.

Un ex campione sportivo cerca di rifarsi una vita dopo aver passato un periodo in carcere.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Louisiana. Eddie Palmer esce di galera per tornare al paese natio. Lì ritrova la nonna, Vivian, e può iniziare a cercare un lavoro, per poter ripartire da capo. Ma Vivian è solita ospitare a casa propria un bambino di nome Sam, abbandonato a più riprese da una madre tossicodipendente: Sam sogna di essere una principessa, anziché un supereroe, e i suoi atteggiamenti effeminati lo mettono nel mirino dei bulli del quartiere.

Un film che non ha paura di essere racchiuso in un sottogenere ben definito e la cui parabola narrativa diviene chiara sin da subito.

'Palmer' è la più classica delle storie di redenzione: protagonista un ex detenuto, con un problema di controllo della rabbia ma un grande cuore, che cerca di non ripetere gli stessi errori. Non siamo in 'Il diritto di uccidere' di Nicholas Ray e Timberlake non è Humphrey Bogart, ma la passione con cui il cantante-attore dà vita al personaggio di Palmer è degna di ogni encomio.

Ad avvicinare all'attualità la vicenda classica da apologo morale di Palmer è l'incontro con Sam: Palmer scopre un istinto paterno per il più curioso dei bambini, mentre quest'ultimo si scontra con il fatto che la provincia della Louisiana non ha ancora ben compreso i diritti e le rivendicazioni di fluidità sessuale affermatesi a New York o San Francisco.

Fisher Stevens tocca tutti i tasti consueti che conducono alla catarsi e alla commozone, accontentando un target poco esigente, che desidera essere confortato anziché stupito, e che preferisce un racconto edificante sul volto umano nascosto nell'America di Trump. Justin Timberlake diviene il volto ideale di questo riscatto del Sud degli Stati Uniti, per difendere l'idea che queer non significhi necessariamente "diverso" e che, anche per gli iracundi, esistono le seconde possibilità. La tradizionalissima scansione narrativa sceglie di non approfondire i personaggi collaterali - la madre reprobata e la maestra buona Maggie sono poco più che sagome estratte dalla sceneggiatura, utili a condurre Palmer verso la propria destinazione - o di farli apparire e scomparire in funzione dell'inevitabile approdo dell'eroe.

La nascita di un affetto paterno di Palmer verso Sam, la gabbia che si chiude attorno al primo e l'inevitabile esplosione di fronte agli abusi subiti dal secondo sono climax attesi, ancorché inevitabili, che conducono a discutibili concessioni etiche fatte dalla sceneggiatura al protagonista. A Palmer si perdonano infatti atti di violenza fuori controllo, difficili da tollerare benché "a fin di bene".

Un lavoro diseguale e dalle ambizioni modeste, ma, per chi privilegia la partecipazione emotiva con il protagonista di una favola contemporanea di accettazione e riscatto, può bastare.